



DIETRO IL SUO LINGUAGGIO SEMPLICE E DIRETTO C'ERA UNA GRANDE CULTURA

# Un CONTEMPLATIVO sulle strade del mondo

Testo di Piergiorgio Grassi Foto di Riccardo Ghinelli

FINE INTELLETTUALE, EDUCATORE RIGOROSO, CONTEMPLATIVO GIOIOSO. COSÌ **PIERGIORGIO GRASSI**, DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ DI URBINO, E PRESIDENTE DIOCESANO DELLA GIOVENTÙ CATTOLICA RIMINESE DAL '59 AL '62, RICORDA IL DON BENZI DI QUEGLI ANNI

Varrebbe la pena di ricordare don Oreste prima che diventasse il prete noto in tutto il mondo per le sue tante iniziative tese a emancipare il mondo sofferente dei più poveri e degli emarginati. Sono gli anni del suo insegnamento di religione al Liceo classico "Giulio Cesare" e del suo ruolo di assistente diocesano della Gioventù di Azione cattolica (GIAC). A chi ha avuto modo di conoscerlo da vicino, di collaborare con lui quasi quotidianamente alla fine degli anni Cinquanta in questa organizzazione (nell'allora Centro diocesano operavano, assieme a me, Aldo Amati, Luciano Chicchi, Michele La Rosa, Nicola Sanese, Stefano Zamagni, Fabio Zavatta, solo per fare qualche nome) non potevano sfuggire alcu-

ne dimensioni della sua esistenza che apparivano decisamente fuori del comune.

Ad esempio la spiritualità, che era quella di un contemplativo sulle strade. Contemplativo che faceva della celebrazione eucaristica quotidiana il momento più significativo della giornata, prima di iniziare l'impegno, sempre gravoso, nei vari settori. Aggiungeva la lettura meditata dei salmi e, nei rari intervalli di giornate intensissime, la recita del rosario. Una vita di preghiera e di unione a Dio condotta nel mondo, con tutta l'agitazione, i rischi e il peso dei tanti incontri. Tutto questo gli permetteva di guardare le persone che incontrava con gli occhi della fede: volti da riconoscere, da rispettare, persone da aiutare a trovare la strada della propria realizzazione.

Non ho ricordi di don Oreste talmente preso dalle questioni personali da dimenticare l'attenzione premurosa verso l'altro. Sono queste le ragioni

per cui molti giovani chiedevano di mettersi sotto la sua "direzione spirituale" e che don Oreste accoglieva invitandoli a mettersi generosamente alla scoperta della propria vocazione. Una chiamata all'impegno che esigeva disponibilità, rigore, asceti. Vocazione non come grazia a buon mercato, ma come grazia a caro prezzo. Per questo aveva concentrato la sua attenzione sui processi formativi dei giovanissimi (13-15 anni), quelli che in Azione cattolica venivano chiamati i *prejù*, i giovanissimi che vivevano una stagione decisiva della propria esistenza, di fronte a scelte che avrebbero condizionato il loro futuro. Ma per essere buon educatore bisognava studiare e don Oreste era un buon lettore di testi psicologici e pedagogici. Ce ne parlava, ce li indicava, ci invitava a comprenderli. Così come era un buon lettore di testi filosofici e teologici: *Umanesimo integrale* di Maritain, *Cattolismo* di De Lubac, gli scritti di Congar sul laicato erano testi che passavano dalla sua biblioteca nelle nostre mani. E spesso ci chiedeva di sintetizzarli e di mettere in comune i risultati della lettura.

DON ORESTE ERA UN UOMO COLTO, CURIOSO, ma le sue scoperte intellettuali erano immediatamente a disposizione di tutti, erano funzionali alla prassi, alla prassi educativa nell'orizzonte del Regno. Inoltre, spingeva a



PENSIERO E AZIONE - «Era un uomo colto, curioso, ma le sue scoperte intellettuali erano funzionali alla prassi educativa nell'orizzonte del Regno»

pensare controcorrente, oggi si direbbe a non accettare acriticamente quello che è considerato il "politicamente corretto". Il riferimento costante alla Scrittura (che conosceva molto bene) gli impediva di accontentarsi del buon senso comune, di fuggire dalla fatica del pensare, dal ridurre il cristianesimo ad una forma di etica, sia pure elevata. La situazione doveva essere costantemente ridefinita. Non per apparire a tutti i costi "un bastian contrario", ma perché ogni situazione è complessa e richiede fatica e decentramento dal sé per poterla decifrare e modificare. Questi esercizi di lettura del tempo gli permettevano di intuire i mutamenti in atto: eravamo a ridosso del Concilio Vaticano II e le inquietudini giovanili (che tutti avvertivamo) anticipavano in qualche modo la stagione della grande contestazione che avrebbe caratterizzato tutti gli anni Sessanta.

Era un don Oreste meno appariscente di quello evocato in questi giorni, ma egualmente efficace. Erano gli anni in cui si preparava a compiere gesti significativi, a fondare la Comunità Papa Giovanni XXIII, a intervenire nel sociale e nel politico con modalità assolutamente singolari, fenomeni che i media mettono sotto osservazione, quasi stupiti di quanto possa la forza del vangelo nella società secolarizzata e pluralistica. (tratto da "Il Ponte" n. 40/2007) ●